

Signori
- Raoul Ghisletta
- Saverio Lurati
Deputati al Gran Consiglio

Interrogazione 21 giugno 2010 n. 134.10

Oltre 6'000 frontalieri impiegati nel commercio all'ingrosso e nel commercio al dettaglio: il Consiglio di Stato intende intervenire per contrastare la crescita di questo fenomeno?

Signori deputati,

la vostra interrogazione si riferisce all'evoluzione del mercato del lavoro e del frontalierato nel comparto commerciale, con particolare riferimento al commercio al dettaglio, in relazione anche alla questione degli orari d'apertura dei negozi. È dunque soprattutto riferendoci al commercio al dettaglio che rispondiamo alle domande poste.

1. Quali sono i dati precisi sulla presenza dei frontalieri nei vari settori/ditte del commercio?

I dati precisi sul numero dei frontalieri in Ticino sono pubblicamente disponibili grazie al Censimento federale delle aziende dell'Ufficio federale di statistica di Neuchâtel, che viene effettuato di norma ogni tre anni.

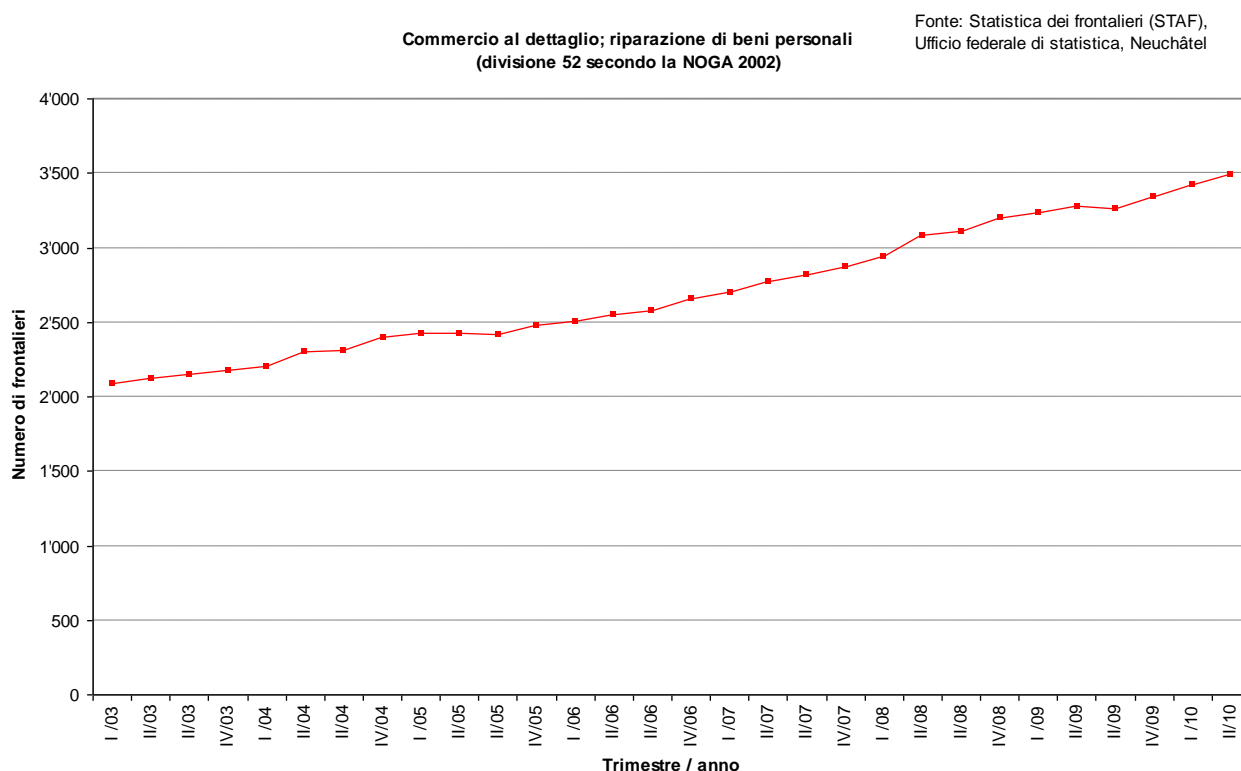
Gli ultimi dati si riferiscono al 2008 e indicano, nel commercio al dettaglio ticinese, un totale di 15'076 addetti, di cui 3'115 frontalieri. In occasione del precedente Censimento del 2005, gli addetti totali rilevati erano 13'990, di cui 2'465 frontalieri. Tra il 2005 e il 2008 il comparto del commercio al dettaglio ha quindi registrato una crescita totale di 1'086 addetti, 650 dei quali frontalieri.

La precisione di questo dato è da considerare massima in quanto proveniente da un censimento.

Dal 2004 l'Ufficio federale di statistica ha creato anche la statistica dei frontalieri (STAF), che fornisce a cadenza trimestrale informazioni relative al numero di frontalieri occupati in Svizzera (dati accessibili a tutti in ogni momento, in quanto pubblicati sui siti internet dell'Ufficio federale di statistica e dell'Ufficio cantonale di statistica). La fonte principale della STAF è la statistica dell'impiego (STATIMP), un'indagine di tipo campionario. Per questo motivo i risultati sono soggetti a un margine di errore.

Gli ultimi dati disponibili sono quelli relativi al secondo trimestre 2010 e il numero stimato di frontalieri nel commercio al dettaglio era di 3'490.

Nel grafico sono presentati i risultati della STAF per il commercio al dettaglio, dal primo trimestre del 2003 (I/03) al secondo trimestre del 2010 (II/10):



2. È vero che sono in crescita anche nell'ultimo anno? In quale tipo di negozi e ditte?

Secondo i dati della STAF, il numero stimato di frontalieri nel commercio al dettaglio era di 3'281 nel secondo trimestre del 2009 e di 3'490 nel secondo trimestre del 2010. C'è quindi stato un aumento di circa 200 unità. Non è possibile sapere in quale tipo di negozi e ditte: per dati più dettagliati bisognerà aspettare i dati del prossimo Censimento federale delle aziende.

3. Quali sono le cause di questa crescita dei frontalieri?

È indubbio che le trasformazioni strutturali che stanno interessando il mercato del lavoro in generale, con tendenze legate ai mutamenti del contesto economico globale e agli Accordi bilaterali tra Svizzera e Unione europea, hanno un riflesso anche sul numero dei frontalieri che, complessivamente, hanno raggiunto la quota di 45'646 unità e la cui crescita non è più inversamente proporzionale al numero dei disoccupati. È vero che, parallelamente e per fortuna, malgrado gli effetti della crisi, è aumentato anche il numero complessivo delle persone occupate in Ticino (per la prima volta è stata superata la soglia delle 202'000 unità, pari a quasi 174'000 posti di lavoro), ma sicuramente anche altri fattori concorrono alle dinamiche attuali del frontalierato.

Per meglio comprendere queste dinamiche, la Commissione tripartita cantonale in materia di libera circolazione delle persone ha commissionato all'Osservatorio del mercato del lavoro dell'Istituto di ricerche economiche uno studio che approfondisca e metta in relazione l'evoluzione della disoccupazione e l'evoluzione del frontalierato in Ticino. La ricerca prevede un'analisi della struttura della disoccupazione (definizione del profilo del disoccupato, confronto tra i disoccupati durante i picchi dei cicli economici) e del frontalierato (definizione del profilo del frontaliere e suoi cambiamenti nel corso degli ultimi anni, caratteristiche del frontaliere a confronto con la manodopera residente, fattori d'attrazione del mercato ticinese). Ciò dovrebbe in particolare permettere di capire se vi sia effettivamente - con quale ampiezza, in quali settori e in virtù di quali fattori - un fenomeno di sostituzione della manodopera locale con manodopera

estera da parte delle aziende operanti nel Cantone. I risultati dello studio dovrebbero essere presentati dall'Osservatorio del mercato del lavoro entro la fine del 2010 e saranno un utile strumento di partenza per delineare meglio il quadro della situazione.

Una migliore conoscenza scientifica della trasformazioni che stanno interessando il mercato del lavoro è infatti un requisito fondamentale per dare adeguate risposte politiche ai cambiamenti economici e sociali.

4. Come e quando intende intervenire, in maniera decisa, presso le ditte del commercio che non assumono residenti od offrono condizioni di lavoro inadeguate per i residenti?

Il Consiglio di Stato ha già avuto modo di affermare davanti al Parlamento che, soprattutto nei momenti di crisi occupazionale, le aziende dovrebbero dare dimostrazione di responsabilità sociale verso il territorio quando il mercato del lavoro interno offre profili professionali idonei.

Tuttavia, come gli interroganti ben sanno, l'Autorità cantonale non ha margini di manovra per intervenire con misure fondate sul discrimine della nazionalità dei lavoratori. L'Accordo sulla libera circolazione delle persone stipulato tra la Svizzera e l'Unione europea prevede infatti la parità di trattamento fra cittadini elvetici e dell'UE. La priorità ai lavoratori residenti non è quindi più applicabile.

Per contro, lo Stato ha il compito di garantire che le aziende applichino condizioni quadro d'impiego del personale secondo le disposizioni legali vigenti, federali e cantonali, sanzionando le imprese che violano tali norme. In questo senso un fondamentale e costante lavoro di controllo è esercitato dalla Commissione tripartita cantonale in materia di libera circolazione delle persone, dall'Ufficio per la sorveglianza del mercato del lavoro e dall'Ispettorato del lavoro, affinché l'evoluzione del mercato del lavoro non spalanchi le porte a fenomeni di dumping salariale e di precariato sociale a danno della manodopera locale e dell'intera collettività. Per questa ragione l'Autorità cantonale è anche intervenuta energicamente presso la Segreteria di Stato dell'economia per contrastare la proposta di diminuire il numero degli ispettori sussidiati dalla Confederazione per il controllo del mercato del lavoro (cfr. risposta all'interrogazione n. 211.10 del 29 settembre scorso inoltrata dal deputato Lorenzo Quadri).

Evidentemente, accanto all'impegno dello Stato nel far rispettare le leggi e nel promuovere la crescita di un sano tessuto socio-economico, per evitare un degrado dei rapporti contrattuali e delle condizioni d'impiego occorre anche un responsabile e costruttivo impegno delle parti sociali. Purtroppo, proprio nel settore del commercio, in questi anni si è assistito a una conflittualità che non giova a nessuno.

Ricordiamo comunque che lo scorso mese di ottobre l'Ufficio cantonale di conciliazione (UCC) ha deciso di adeguare, a partire dal 2011, i salari minimi del Contratto normale di lavoro del settore della vendita al dettaglio:

- per il personale senza certificato federale di capacità da 2'870 a 3'000 franchi mensili;
- per il personale con certificato federale di capacità o formazione equivalente con formazione di 2 anni da 3'100 a 3'210 franchi mensili;
- con formazione di 3 anni da 3'310 a 3'410 franchi mensili.

5. È disposto a sospendere tutte le deroghe di aperture dei negozi concesse in base alla legge federale per contrastare questa situazione, se tali ditte rimarranno insensibili ai richiami politici?

Si rimanda alla risposta alla domanda numero 4.

6. Intende fornire all'opinione pubblica regolari dati, organizzati per settore, che raffrontino il numero di disoccupati/persone residenti in cerca d'impiego e i frontalieri?

Si rimanda alla risposta alla domanda numero 3.

7. Come giudica i dati sulla formazione di apprendisti nel settore del commercio e le loro possibilità d'impiego?

La domanda di posti d'apprendistato - e di posti di formazione nelle scuole medie di commercio (SMC) che, dal 2010/11, prevedono la stipulazione di un contratto di tirocinio come nel caso delle Scuole d'arti e mestieri (SAM) - è effettivamente sempre forte rispetto alle possibilità di assorbimento di un mercato del terziario che, in taluni settori, comprime i posti di lavoro (basti pensare al settore bancario). Per i giovani in formazione di competenza della Divisione della formazione professionale, si constata però che, rispetto agli ultimi anni, i numeri tengono nonostante la crisi, anche se, considerata la percentuale abbastanza preoccupante di non riuscita, specialmente nelle SMC a tempo pieno, sarebbe auspicabile reindirizzare le scelte professionali di taluni giovani che optano per la professione di impiegato di commercio senza troppa convinzione.

Va pur rilevato che il settore terziario in Ticino offre sempre un gran numero di posti di lavoro: non meraviglia quindi che attragga annualmente, fra apprendisti del commercio e della vendita (commercio al dettaglio) e studenti delle SMC e Scuola cantonale di commercio (SCC, i cui iscritti si orientano però di più verso gli studi universitari) circa 1'400-1'500 nuove persone, circa 300 apprendisti del commercio, 150-200 della vendita, 400-500 nelle quattro SMC e un numero analogo nella sola SCC.

Qualche motivo supplementare di preoccupazione, oltre a quelli legati alla situazione economica generale, è dovuto alla relativa fragilità di alcune piccole aziende del commercio al dettaglio (piccoli negozi che non durano nel tempo). Diversa la situazione per le aziende della grande distribuzione (quelle facenti capo alla DISTI) e per la gran parte delle imprese del settore commerciale (banche, assicurazioni, enti pubblici).

Se è innegabile la presenza di numerosi frontalieri nelle aziende del terziario e, in particolare, in quelle del commercio al dettaglio, lo stesso non si può assolutamente dire per il settore della formazione professionale di base. Fra gli apprendisti e gli studenti iscritti ai vari percorsi di formazione previsti nei nostri Centri professionali commerciali di Bellinzona, Chiasso, Locarno e Lugano vi sono esclusivamente (salvo rarissime eccezioni) cittadini svizzeri o domiciliati.

Per quanto concerne la transizione dalla formazione scolastica e professionale al mondo del lavoro, tolti i maturati (studenti o apprendisti) che in genere proseguono nell'iter formativo, risulta un discreto tasso di inserimento professionale presso l'azienda di tirocinio o di stage, ma non si può sottacere il numero non trascurabile di giovani con difficoltà di inserimento stabile, una volta conseguito l'Attestato federale di capacità e soprattutto il diploma SMC, in provenienza da curricula più deboli ("impiegati qualificati" del "ciclo diploma" delle 4 SMC rispetto ai loro compagni con maturità professionale: "ciclo MPC" delle SMC e apprendisti del profilo "M"). Positiva la situazione degli apprendisti del profilo E ("esteso") mentre risultano più deboli e non facili da collocare quelli del profilo B ("base"), che sono comunque in numero esiguo.

Vogliate gradire l'espressione della nostra stima.

PER IL CONSIGLIO DI STATO

Il Presidente:

Il Cancelliere:

L. Pedrazzini

G. Gianella